

Il Pensiero

RIVISTA QUINDICINALE DI SOCIOLOGIA, ARTE E LETTERATURA

Redattori: PIETRO GORI e LUIGI FABBRI

Abbonamenti - ITALIA	Anno L.	5 —
	Semestre »	2 50
ESTERO	Anno »	7 —
	Semestre «	3 50
Un numero separato cent. 20 - Estero cent. 25		

Si pubblica

Il 1° e il 16 d'ogni mese

Per la Redazione, scrivere a:
LUIGI FABBRI, Casella postale 145, Roma
Per l'Amministrazione, scrivere a:
Casa Editrice Libreria « IL PENSIERO »
Via Giovanni Lanza, 90 - Roma

SOMMARIO:

GIACOMO MESNIL: *Linda Murri*.
PIETRO GORI: *Il delitto nella società futura*.
LIBERO MERLINO: *Crisi Rivoluzionaria*.
ENEA CIANETTI: *Per la storia medioevale*.
FEDERICO URALES: *L'anarchismo in Spagna*.
LUIGI FABBRI: *Il re Crapula*.
MAX RIVES: *Il dolore di Prometeo*.
BIANCA LANTOINE: *Costumi primitivi*.
S. S. R. I.: *Tolstoismo e Anarchismo*.
CATILINA: *Bibliografia*.

LINDA MURRI

Da oggi in poi ogni uomo cosciente e *veramente* onesto (1), pronuncerà col più profondo rispetto questo nome, il nome d'una delle donne più ammirabili che sieno mai vissute, tanto per la profondità e la bellezza dei sentimenti quanto per l'elevatezza dello spirito, ed anche una di quelle che hanno più terribilmente sofferto dell'ingiustizia e della malvagità umana. Finalmente ella ha parlato (2), non più davanti agli accusatori pubblici che non desideravano altro che trovare il pretesto di condannarla, ma per le persone che prima di giudicare vogliono sapere, scrutano con affetto la profondità di un'anima che si apre sinceramente ad essi, ed esaminano i loro simili non per denigrarli ma per comprenderli.

Finalmente la conosciamo questa Linda su cui la folla degli imbecilli ha rovesciato per anni ed anni tante ingiurie senza sapere chi ella fosse né che cosa avesse fatto. Non è più la Messalina, non è più l'incestuosa creata dall'immaginazione immonda di giornalisti che, abituati a trascinarsi nel fango, sono sempre pronti ad attribuire agli altri i sudici pensieri che assediano il loro cervello; non è più la donna astuta che cerca sbarazzarsi del marito che la incomoda, la donna che arma il braccio di suo fratello, quale

l'immaginò l'accusa; non è più — o più tosto non è soltanto — la vittima innocente di una sorte funesta, quale ce l'han mostrata gli avvocati; non è neppure la Linda che si è vista in Corte d'assise, la Linda accasciata dalle sofferenze fisiche e morali, esposta alla curiosità feroce del pubblico, tempestata di domande da gente che non cercava altro che tenderle tranelli, la Linda che non potè mai esprimersi liberamente ed interamente.

Qui è la donna che conosce sè stessa e che conosce il mondo, che sa di aver agito lealmente e di non aver commesso altro delitto che rifiutare di essere la schiava di un uomo, — la donna che si sente superiore a chi s'è arrogato il diritto di giudicarla, e non vuole rispondere dei suoi atti che dinanzi alla propria coscienza ed a quella di esseri abbastanza elevati per comprenderla.

Per chiunque abbia sentimenti nobili, non può esservi gioia più intensa che scoprire una di queste grandi anime, vibranti d'amore, capaci di provare e di tradurre le emozioni più generose; una di queste anime vaste e profonde, che non sono affatto schiave del loro ambiente e con le quali le nostre comunicano al di là del tempo e dello spazio.

Chi di voi, amici miei, che non appartenete alla folla immensa di coloro che non sanno pensare col proprio cervello e vilipendono quanti si elevano al di sopra della mediocrità, chi di voi non s'è sentito commosso fino al fondo del cuore imparando a conoscere per la prima volta un'opera sublime o gli atti di un eroe? Chi di voi non ha sentito aumentare la capacità dell'anima sua, non solo per la luce di bellezza che la inondava ma anche per la comunicazione che si stabiliva fra lei e l'anima dell'autore? all'ammirazione si aggiunge la gioia di entrare spontaneamente nel pensiero di un uomo superiore, il piacere d'aver guadagnato un nuovo amico, un amico la compagnia del quale ci farà più colti e buoni, esalterà i nostri entusiasmi e ci conforterà nei dolori.

Ricordate voi l'emozione simpatica provata alla lettura di certe pagine della *Divina Commedia* (ma forse i pedanti di scuola ve l'avranno guastata), per esempio, alla lettura dello splendido episodio di Paolo e Francesca da Rimini?

(1) Io naturalmente non stimo onesto colui che si contenta semplicemente di non far nulla che lo possa mettere in conflitto con la legge; eppure questo è il senso che la maggioranza degli uomini dà tuttora a questa parola!

(2) *Memorie di Linda Murri* - Roux edit., L. 3.

dell'uomo; e dovrebbe lasciar da parte ogni spirito di combattimento, per quanto umano ed onesto, per non riuscire parziale ed unilaterale. Per mantenersi sereni occorre dimenticare l'umanità ideale che, combattendo per la giustizia, vediamo sorriderci dal più profondo dei nostri migliori pensieri, — per esaminare invece l'umanità reale, col patrimonio di brutalità e di passioni ch'essa ha ereditato dal passato e che continuerà a trasmettere, per molto tempo ancora, all'innocente avvenire, in questo grandioso concatenamento dei fenomeni di vita e di morte, che nella infinità del tempo e dello spazio si avvicendano nella materia.

Così bisogna non assoggettarsi ad alcuna tesi prestabilita; e poco deve importare, dal momento che si è in armonia con la verità o con ciò che come tale si dimostra, che i dommatici scagliano contro noi le loro scomuniche, perchè le nostre dimostrazioni non si adattano alle formule del loro rito politico e sociale, qualunque esso sia. I bigotti di destra e quelli di sinistra si scaglieranno, probabilmente, contro i nuovi eretici, poichè il linguaggio inesorabile della verità scientifica, sintesi d'uno studio costante e di ripetute esperienze, parrà di certo eresia agli uni e agli altri.

Ma, fatta questa dichiarazione, è necessario, per non divagare, stabilire i termini che a questo studio devono servire di norma.

Anzitutto, che cosa si intende per delitto?

Quale sarà la base economica e politica della società futura, date le tendenze naturali della evoluzione sociale?

Sparirà o no il delitto in tale società?

Alla prima di questa domanda e alla seconda risponderemo nei prossimi numeri, perchè i due argomenti sono tali da doversi trattare separatamente, avendo ciascuno una importanza speciale. E dopo che avremo cercata una definizione approssimativamente esatta del delitto, e quindi avremo dato uno sguardo — secondo le ipotesi più scientificamente giuste, — alla società futura, ritorneremo al nostro argomento di così vitale importanza per chi, insofferente delle odierne miserie materiali e morali, aspira ad un avvenire più buono, più giusto e più bello.

Per oggi basti l'aver tracciata la via che le nostre investigazioni debbon seguire, e l'aver affermato che per queste investigazioni deve esserci di guida soltanto un sereno per quanto appassionato desiderio della verità, senza preoccupazioni di sorta, — senza timore che essa nuoccia alle nostre convinzioni politiche e sociali e senza il

premeditato proposito di voler far servire ad esse per forza la parola della scienza.

Se così non faremo, renderemo un cattivo servizio non solo alla scienza che ne rimarrebbe deturpata e contorta, ma anche agli ideali nostri, — poichè nessun ideale di giustizia e di libertà può riuscire vittorioso quando si voglia a lui dare per alleata la traditrice menzogna.

PIETRO GORI.

CRISI RIVOLUZIONARIA

Io credo che nessun osservatore spassionato degli avvenimenti politici quotidiani, nessun uomo di partito, repubblicano, socialista od anarchico che esamini serenamente le condizioni de' cosiddetti partiti sovversivi o rivoluzionari, potrà negare che esse non siano delle più fiorenti: la crisi potrà essere più accentuata e più manifesta nell'uno che nell'altro, potrà avere in un partito caratteri e radici più intime e più profonde che nell'altro, potrà sembrare in questo più duratura che in quello, ma indubbiamente esiste e grave in tutti quanti.

Fatta questa constatazione, noi ci sentiamo tutti logicamente tratti a dedurre che se il fatto è così generale deve eziandio avere una causa anch'essa generale, ampia, comune ai vari partiti.

E la causa, secondo me, esiste e non è difficile a scorgersi. Essa, indubbiamente, non è causa unica: ognuno di questi partiti — il repubblicano, il socialista o l'anarchico — oltre alla causa generale, alla quale accenniamo, e che a sua volta potrebbe essere la risultante di svariate altre cause componenti — ha delle peculiari cause di crisi; ma la maggiore di tutte è la causa generale.

Essa, secondo me, sta nel mancato germoglio di una massa rivoluzionaria: intendo dire che noi non abbiamo ancora in nessuna parte del mondo — e meno che altrove in Italia — una moltitudine, un vero *popolo* di cittadini (se così fosse lecito di dire) che *spontaneamente*, o per meglio dire *autonomamente e rivoluzionariamente* riescano, o almeno si sforzino di riuscire a trovare la via che mena fuori dalle odierne angustie sociali.

Spiegherò prima che cos'intendo per *autonomamente* e poi che intendo dire per *rivoluzionariamente*.

Se noi consideriamo i vari movimenti che si sogliono alternare nella storia dei popoli, vedremo che la maggior parte delle rivoluzioni sono precedute da una serie di agitazioni, di conati rivoluzionari dovuti all'impulso di pochi individui, ai quali le masse han tenuto dietro, han fatto coro, finchè esse da spinte divenute propulsive, hanno determinato seri avvenimenti storici. Prima però di arrivare a tal esito le forze individuali han dovuto lottare molto e si sono spesso affievolite. La rivoluzione sociale, che oggi si matura, rinnova tale processo storico, ma mirando essa non ad una trasformazione puramente politica, ma al livellamento delle classi economiche mercedo una assunzione delle classi diseredate, incontra maggiori difficoltà a entrare nella seconda fase del suo sviluppo.

In oggi ogni azione popolare buona o cattiva, più o meno riuscita è sempre ancora il risultato dell'attività di pochi individui, cui l'ambiente ha fatto appena da cassa di risonanza, sì che la voce individuale assuma una tonalità un po' più elevata e non da moltiplicatore di energia. Si dica quel che si vuole, ma è pur vero che all'indomani della scoperta di questa nuova fonte di energia che è l'organizzazione dei lavoratori, noi siamo in fatto di energia rivoluzionaria ancora a quello stadio in cui si trovava l'energia elettrica all'indomani della scoperta della pila voltaica, prima cioè che essa traesse dalla unione di

una molteplicità di elementi magnetici quella enorme e continua energia che anima le odierne dinamo animatrici del lavoro. Noi abbiamo oggi una quantità di forze rivoluzionarie individuali, non abbiamo la sintesi d'una miriade di anonime attività individuali spontanee che generi una vera e possente energia rivoluzionaria popolare. Se osserviamo le recenti campagne popolari in Italia dallo sciopero generale fino alla recente agitazione anti-militarista, riconosciamo subito che tali movimenti non si svilupparono autonomamente per l'impulso spontaneo di una sintesi di volontà popolare, ma furono movimenti voluti, suggeriti, determinati da nuclei assai limitati di individui.

Lo sciopero generale, il movimento che più di tutti gli altri ebbe impronta popolare, non fu esso voluto, imposto a Milano, da pochi individui? Ed ivi, ove l'impulso individuale fu più vivo e più immediato, più intenso apparve il movimento; altrove si ridusse a una ben semplice parata, determinata anche ivi dalla volontà di pochi, ai quali alcune masse di lavoratori (e precisamente forse le più evolute e quindi le meno suggestionabili) prestarono il contributo coreografico della loro presenza, la cornice più o meno decorativa della loro adesione idealmente solidale.

Un moto per essere autonomo deve avere l'impulsività, la spontaneità e l'ardore di una di quelle sommosse (anche quando sia un semplice sciopero, una semplice agitazione) che fanno certe popolazioni brute ed incoscienti di alcune regioni della Sardegna, della Sicilia, delle Calabrie o della Puglia, dove alle volte d'un tratto, senza alcun ordinamento preventivo, indipendentemente da ogni nucleo iniziatore, senza nessun Comitato direttivo, voi vedete adunarsi nella piazza del paese un assembramento di cittadini che si comunicano una medesima idea, si trasmettono un medesimo impulso, onde spontanea formandosi una sintesi di idee e d'impulsi scaturisce incoscientemente una sollevazione contro il fisco, contro le barriere doganali, contro le angarie padronali, ecc. ecc. Con ciò non intendo affatto di fare l'apologia di tali movimenti che quasi sempre — per la mancanza di conoscenze sociali — finiscono per non raggiungere uno scopo proporzionato al mezzo, quando pur non finiscono col fare il vantaggio di una combriccola di speculatori, aizzatori di sotto mano.

Ma voglio con questo esempio dimostrare che cosa io intendo per movimento autonomo, spontaneo delle masse; tali sommosse sono una forma rudimentale, barbarica ancora di movimenti popolari spontanei; noi potremo arrivare domani, con la educazione delle masse, a una forma più progredita, ma non avremo mai movimenti seri (comizi, scioperi, dimostrazioni, ecc.) finchè essi non avranno raggiunto quel grado di spontaneità, di autonomia collettiva che si può constatare nelle suddette sommosse.

I primi segni che preannunziano il raggiungimento di un tale stadio di evoluzione storica non sono difficili a discernersi qua e là in mezzo agli avvenimenti quotidiani: Milano è forse la città d'Italia dove son più manifesti. Ivi gli oratori ne' Comizi hanno una minor voce in capitolo, le masse non li idolatrano come altrove, spesso li zittiscono, non seguono i loro consigli, si rifiutano di votare i loro ordini del giorno ed agiscono per conto loro. Certo il primo risultato di un tale nuovo orientamento o sviluppo di coscienze è la confusione, la torre di Babele, l'anarchia intesa nel suo significato dispregiativo. E noi siamo per l'appunto in questo momento in Italia ed altrove in questo stadio intermedio, tra l'antico settarismo (il periodo nel quale i partiti anche rivoluzionari avevan de' capi, de' duci, delle autorità che dirigevano il movimento traendosi dietro le masse) e il prossimo socialismo; e questo periodo è periodo di caos, di confusione e di stasi. Le masse si ribellano a qualsiasi autorità, sia pure semplicemente morale, osi formarsi in mezzo a loro, o per lo meno sprezzano per così dire, le autorità, che diventano perciò molteplici e minuscole, finchè

lo diverranno tanto che spariranno. Il fenomeno è manifesto nel partito socialista.

E mentre adunque, come dicevo, non abbiamo per il momento, masse che agiscano autonomamente, non abbiamo neppure masse che agiscano rivoluzionariamente.

Con la parola rivoluzionaria possiamo oggi intendere tante cose, ma è certo almeno che una massa agisce rivoluzionariamente quando tenta per lo meno di rovesciare gli attuali ordinamenti sociali, di riformarli dalle fondamenta, e non nei superficiali dettagli. Qualunque movimento il quale tenda sia pure a migliorare molte cose delle attuali istituzioni, senza però mirare a trasformare le basi fondamentali, i cardini reggitori dell'attuale regime sociale, secondo me è un movimento piuttosto conservatore che rivoluzionario. Ebbene, in oggi per l'appunto siamo ridotti a questo; noi rivoluzionari ci preoccupiamo di migliorare gli ordinamenti attuali, non di distruggerli; noi rubiamo il mestiere ai radicali e nelle stesse riforme che vogliamo apportare alle istituzioni sociali badiamo bene a che esse non siano troppo radicali per la paura di domandar troppo, e non domandiamo quello che pur potendo giovare tra qualche tempo al popolo, può per il momento, fargli soffrire qualche disagio. Ciò accade soprattutto ai partiti rivoluzionari parlamentaristi (che sono, bisogna dirlo, gli unici partiti rivoluzionari che pur facendo male, almeno fanno qualche cosa) e non riguarda noi anarchici (che andiamo sovente al difetto opposto, trascurando di lottare per qualche radicale, reale conquista che potremmo fare immediatamente) ma è anche, purtroppo il metodo adottato dalla maggior parte de' lavoratori. Oggi la politica si è ridotta ad una questione commerciale: una questione di mercato o di borsa: si cerca di mercanteggiare ricorrendo magari a tutte le meschine gherminelle, agli astuti espedienti ai quali si ricorre in commercio per potere da una parte ottenere un prezzo maggiore e dall'altra per poter dare un prezzo minore per lo scambio di un determinato genere o mercanzia.

E la questione sociale, invece, non è questione di commercio, pur essendo in gran parte una questione economica. E' questione di giustizia da una parte, di forza dall'altra, da contrapporre alla forza che sostiene l'ingiustizia. Se non si ha questa forza è inutile dimandare; si può soltanto, mostrando da qual parte sia la giustizia, cercare di accrescere il numero e la energia (quest'ultima soprattutto) de' combattenti, e se si ha forza bisogna domandare rimedi duraturi e non pannicelli caldi che attutiscono il dolore ma estendono la piaga. Il medico pietoso, coi cataplasmi si acquista la fiducia, per il momento, dell'ammalato che soffre di meno, e moltiplica le visite: ecco perchè i socialisti (che ne han bisogno, perchè tutti più o meno incoscientemente aspirano a qualche onore o mercede) hanno fino a ieri veduto sempre più infittirsi le loro schiere — ma il tempo spazza via queste facili reputazioni e assai più rapidamente che non li compose, disfà i partiti che sono su cattiva strada. Il tempo... e gli uomini; questi quando imparano ad agire spontaneamente, autonomamente (dimettendo le redini che han loro permesso di fare i primi passi) imparano altresì ad agire rivoluzionariamente.

La cessazione di un tal periodo di crisi rivoluzionaria quale noi oggi l'attendiamo non può venirci dall'idea, dalla scoperta di principii e di metodi nuovi più o meno geniali, che un uomo od una frazione di uomini può fare, ma deve venire dalle masse. Quindi tutte queste nuove teorie, riformismo, rivoluzionarismo, sindacalismo, ecc., non hanno alcun valore (all'infuori di quel tanto di verità che ogni teoria, in mezzo alle varie esagerazioni ed ai vari errori, contiene); solo dalla educazione delle masse, che le spinga a fondere le loro libere, spontanee ed autonome energie per una azione radicalmente rinnovatrice, noi possiamo sperare la salute.

LIBERO MERLINO.